



Milano

Sette

Calabresi ricorda il padre a 50 anni dall'omicidio

a pagina 3

Disabilità: amicizia, non solo assistenza. Convegno in diocesi

a pagina 4

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

Marco, allenatore insostituibile

Per i ragazzi era un mito. Aveva giocato in squadre importanti e mostrava volentieri foto gloriose. Marco per hobby faceva l'allenatore della squadra del paese, ospite in oratorio. Un dopolavoro piacevole per lui e per la squadra. Quando aveva cominciato, il presidente e i dirigenti della società sportiva erano stati entusiasti e gli avevano fatto ponti d'oro. Tanto più che lo faceva gratis: aveva cominciato quando suo figlio si era iscritto tra i pulcini. Sì, era sempre apprezzabile. Forse però finiva per ritenersi infallibile e non ammetteva critiche. Le sconfitte erano sempre colpa degli arbitri e della fatalità. La scelta dei giocatori per ogni partita era sempre sua e si impuntava anche per decisioni indifendibili. Aveva occupato il posto e non sembrava intenzionato a lasciarlo anche se ormai faceva più discorsi che allenamenti. Il presidente era convinto che il suo tempo fosse finito, ma Marco non ci pensava per niente: «Non lo faccio per me, ma per la squadra... e lo faccio gratis!». L'angelo per Marco fu suo nipote: quando si iscrisse alla sportiva e cominciò a giocare, gli disse: «Ma nonno, lascia che ti allenino Giacomo: è più giovane ed esperto di te!». Non fu una serata facile, quella, per Marco. Adesso segue la squadra come tifoso: contento il nipotino, contento Giacomo che ancora chiede consigli a nonno Marco, il presidente e anche Marco. Si arrabbia di meno e si diverte di più.



Incontro il 2 giugno al Santuario di Rho con l'arcivescovo per ringraziare coloro che hanno prestato servizio per tenere aperte le chiese in questi mesi difficili, facendo rispettare i protocolli sanitari, con il sorriso. Parla il vescovo Agnesi, vicario generale

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un modo per dire grazie, ma anche per indicare un'esperienza che può, al di là dell'emergenza pandemica, ispirare uno stile di accoglienza. È questo il senso con cui l'Arcidiocesi promuove l'incontro in programma il 2 giugno prossimo nel complesso dei padri Oblati missionari di Rho (l'iscrizione è gratuita, sul portale www.chiesadimilano.it), come spiega il vicario generale, monsignor Franco Agnesi. «L'iniziativa è rivolta sia a coloro che, durante il tempo della pandemia, hanno offerto un servizio di accoglienza nelle chiese, assicurando la sicurezza e il posto ove sedere, sia a chi si è dedicato, dopo le celebrazioni o nei momenti necessari, alla cosiddetta sanificazione degli ambienti». L'incontro si intitola «Ogni porta, un sorriso». Cosa significa? «È il titolo che l'arcivescovo ha voluto dare a questo invito, ricordando che, pur nelle fatiche di qualche momento, è apparsa sempre dietro la mascherina - anche solo con uno sguardo si capiva -, la disponibilità di queste persone a far sì che chiunque entrasse in chiesa fosse accolto come un fratello o una sorella desiderosi di pregare, garantendo la sicurezza per tutti. Vorrebbe essere un'occasione di grazie perché questi servizi non sono magari riconosciuti o diventano facilmente di routine senza che ci rendiamo conto che poi, se mancano, facciamo molta più fatica. Un "grazie" che vuole suggerire, però, uno stile anche oggi, in una condizione diversa come è quella attuale: ossia un ministero dell'accoglienza che dica di una fraternità autentica che ci riunisce. E, poi, vorremmo suggerire anche un cammino, una stabilità perché questo servizio possa diventare diffuso nelle nostre parrocchie». Le chiese non hanno mai chiuso le porte nemmeno nei momenti peggiori della pandemia, quindi, era assolutamente necessario assicurare protocolli certi. In questo la Diocesi ha più volte aggiornato la propria posizione. Possiamo dire che questo «grazie» idealmente conclu-



Messe e pandemia Grazie ai volontari

de - speriamo - il momento di emergenza, ma che comunque riconosce che il percorso è stato sinergico e virtuoso? «Certo. Questi volontari sono riusciti, con grande creatività, a interpretare bene i protocolli per la sicurezza, talvolta un poco rigidi e molto minuziosi, come atteggiamenti e ambiti di accoglienza; trasformando luoghi che potevano incutere timore in spazi sereni in cui pregare e condividere un Sacramento. La scelta di chiese aperte, anche se nel tempo duro della prima parte della pandemia vi erano solo i sacerdoti che celebravano, è stato un segno che ha consentito, anche attraverso questo tipo di servizio, che non si disperdesse, anche fisicamente, il legame nel popolo di Dio. Questo è un dono prezioso e di cui potremmo continuare a beneficiare. Mi ricordo quando ero parroco e benedivo le famiglie. Un giorno mi aprì la porta del proprio appartamento una signora che era appena arrivata dalla Sicilia per insegnare. Mi disse di non conoscere nessuno e che si era do-

mandata dove andare per iniziare qualche conoscenza rispondendosi che il posto giusto era la chiesa. Ammetto di essermi chiesto se le persone che erano a Messa l'avessero salutata, si fossero mostrati cordiali, come in effetti era accaduto. Penso che questi piccoli gesti che tutti sono in grado di fare possano trasformare celebrazioni un poco rigide, anonime, affrettate, in luoghi, ambiti ed esperienze di fraternità». Come si articolerà la giornata? «Si svolgerà dalle 17.30 alle 19 del 2 giugno. Nel Santuario di Rho ci sarà un Rosario meditato guardando a come Maria ha vissuto l'accoglienza. Poi vi saranno semplici testimonianze, infine, l'arcivescovo nel suo intervento offrirà, riprendendo l'esperienza fatta, una specie di decalogo dell'accoglienza nelle parrocchie, con l'auspicio che possa divenire anche uno stile per tutti. Concluderemo con un aperitivo, naturalmente in sicurezza. Ringrazio i padri Oblati Missionari di Rho, che hanno messo a disposizione la loro struttura».

Cislano, «i fedeli si sono affezionati a noi»

«Coordinavo un gruppo di 12-13 volontari per le Celebrazioni nella nostra chiesa San Giovanni Battista a Cislano (Milano), non molto grande, avendo una capienza di 100 persone; per l'oratorio, ovviamente, i volontari erano molti di più». Maria Luisa Isella, architetto, referente Covid anche per le attività di catechismo e per l'oratorio estivo, non ha dubbi: il servizio offerto, in epoca di pandemia, è stato particolarmente utile anche per chi lo ha svolto. «Abbiamo volontari di tutte le età, partiamo dai trentenni - sia per ragioni di sicurezza sia perché i ragazzi non si sono resi molto disponibili - e arriviamo fino ai 70-80 anni. Le persone che, all'inizio avevano timore, si trovavano spaesate, con il tempo si sono affezionate ai volontari. L'accoglienza, parlare, stare vicino, gestire, come referente Covid, le mail che arrivavano, non è stato semplice, specie nei primi tempi, ma non ci siamo scoraggiati. Soprattutto nelle festività più solenni e per le celebrazioni domenicali penso che si possa continuare sulla strada intrapresa di questo tipo di accoglienza. Per esempio, è bello vedere arrivare le catechiste che accolgono i bambini, li portano al loro posto, perché sembra che qualcuno ti aspetti come avviene in famiglia». (Am.B.)



M. Luisa Isella

«In tanti ci hanno ringraziato»

Un'esperienza bellissima che ha visto l'adesione di moltissime persone. Così, Antonio Picheca, responsabile del «Servizio accoglienza» del Santuario di Rho (Milano), definisce l'impegno dei tanti volontari che, nei diversi periodi della pandemia, hanno assicurato il rispetto delle regole indicate dalla Diocesi. Regole, applicate alla lettera, ma anche mettendo in campo fantasia e «volto umano», dopo la richiesta venuta dal superiore della comunità dei padri Oblati missionari di Rho, monsignor Patrizio Garascia, «che ci ha indicato di essere il più disponibili possibile, rendendo meno difficoltoso, per i fedeli, doversi adeguare alle nuove disposizioni». Da qui, prosegue Picheca che è direttore di una grande azienda ali-



Antonio Picheca

mentare, l'attivazione del servizio «per la gestione dell'entrata in Santuario, con tutto ciò che i protocolli prevedevano. Da subito ho ricevuto molte adesioni per il volontariato. Attualmente siamo 40, mentre quando abbiamo iniziato eravamo 20-25. Tra noi ci sono giovani e meno, ma tutti entusiasti; molti avevano già qualche impegno di volontariato, magari come lettore o mini-

strante, ma la gran parte era alla prima esperienza».

Come avete operato?

«Abbiamo innanzitutto sistemato il Santuario secondo le disposizioni, poi abbiamo allestito l'area dell'entrata con la cartellonistica e la zona per sanificare le mani. Inoltre, abbiamo distinto le panche in modo adeguato e ci siamo organizzati in turni da 4-5 persone, ciascuna con il proprio compito. Siamo stati attivi per tutte le celebrazioni di ogni settimana e siamo stati presenti anche in diversi eventi».

Avete incontrato difficoltà?

«I primi tempi sono stati più complicati, ma siamo stati gratificati e ringraziati dalla gente che ha capito. Ci aspettavamo che fosse più complesso, ma abbiamo avuto solo soddisfazioni». (Am.B.)



Matteo Cogliati

Trenta persone tutti i weekend, in un clima familiare e di amicizia apprezzato da tutti

«Così il Santuario di Imbersago è diventato ancora più ospitale»

Studente di Biogeoscienze, 24 anni, Matteo Cogliati di Merate fa il volontario presso il Santuario della Madonna del Bosco di Imbersago (Lecco). «Da maggio 2020 ho iniziato a gestire una trentina di volontari, essendo stato incaricato dal rettore padre Giulio Binaghi che mi ha dato questo compito», racconta. «Il nostro incarico era avere cura dei fedeli, anzitutto, per facilitare l'entrata in Santuario e poi per tutte attenzioni necessarie. Il Santuario aveva capienza massima di 96 posti, quindi una volta raggiunta questa cifra si andava in Penitenzieria, 99 posti. Avevamo 4 volontari all'esterno. Posso dire che è andata bene. Ovviamente c'è sta-

ta qualche contestazione, ma è stato bello anche per i fedeli, specialmente all'inizio, poter contare sulla nostra presenza perché si sentivano sicuri. Occorre puntare ancora su questo «Servizio accoglienza», come scritto sulle nostre pettorine, perché è importante. Con il passare del tempo, mi sono accorto che, lasciando a casa la mia famiglia, arrivare in Santuario era ed è entrare in un'altra. Questa spinta mi sprona a fare il volontario con gioia. Non mi pesa questo servizio che è comunque impegnativo. Perché di domenica si sta in Santuario, invece che fare il week-end? Perché si sta bene con gli altri, si è creata una famiglia, una vera amicizia». (Am.B.)

INCORONATA

Impegnati con sensibilità e pazienza

«Il nostro servizio è iniziato subito dopo il primo lockdown. All'inizio, in una maniera molto stringente con altri, mi sono occupato dell'organizzazione e della rotazione dei volontari relativamente alle celebrazioni del sabato pomeriggio e della domenica, per avere sempre disponibile qualcuno che controllasse gli ingressi, verificasse il distanziamento corretto, l'igienizzazione delle mani, le mascherine con naso e bocca coperti. Abbiamo poi proseguito atten-



Giuseppe Testa

tuando un poco la presenza nei mesi di luglio e agosto quando l'affluenza alle Messe è minore, continuando fino ad ora». Giuseppe Testa, ingegnere, che ha operato durante il Covid e opera come volontario nella chiesa di Santa Maria Incoronata, facente parte della Comunità pastorale Paolo VI in pieno centro a Milano, ripercorre i momenti più complessi di un servizio solo apparentemente semplice, ma la cui organizzazione ha ovviamente richiesto attenzione particolare, sensibilità e pazienza. E anche creatività, come l'idea di porre altoparlanti sul sagrato per poter permettere a più fedeli di partecipare alle celebrazioni.

Adesso come sta andando?

«In questi giorni c'è una sorveglianza meno stretta: mentre prima ci occupavamo anche di impedire gli assembramenti, con controlli stretti all'ingresso, ora non è più così. Tuttavia, il fatto, ad esempio, di aver potuto seguire la Messa all'esterno della chiesa, grazie agli altoparlanti, mi pare significativo perché ha dato la sensazione dell'accoglienza, di una preoccupazione e un impegno vicendevole per la sicurezza di tutti. Mi pare una cosa molto positiva. Infatti, anche la notte di Natale e in pieno inverno, abbiamo proposto con successo le celebrazioni con diffusione sonora all'aperto».

Avete avuto proteste da parte dei fedeli?

«Qualche contestazione c'è stata, però la maggior parte della gente era consapevole e contenta di questo servizio. C'è stato qualcuno poco collaborativo, ma che contestava in generale, non l'aspetto particolare del nostro impegno. Però vorrei dire che per continuare, come sarebbe giusto, occorre un'adesione più ampia, perché, sinceramente, mi sarei aspettato una maggiore disponibilità. Noi siamo 3-4 volontari, sempre gli stessi». (Am.B.)

ESERCIZI SPIRITUALI

Ad agosto un ritiro vocazionale per i giovani a Bienno

Il coordinamento dei Centri diocesani vocazioni della Lombardia (Crv) propone un corso di esercizi spirituali ignaziani per giovani dai 18 ai 35 anni dal 24 al 29 agosto a Bienno (BS), presso l'Eremo dei Santi Pietro e Paolo. L'esperienza è adatta a giovani che cercano un tempo prolungato di preghiera nel silenzio e nell'ascolto della Parola, con un accompagnamento accurato che favorisca il discernimento personale sulle scelte della vita. Il tema di quest'anno sarà «Riconoscersi figli per imparare a vivere da fratelli». Predicatori degli esercizi sarà padre Nicola Bordogna SJ. Costo: 250 euro. Per informazioni e iscrizioni (entro fine luglio) scrivere una email a annafasola@tiscali.it.



Martedì Messa nella parrocchia di Giuseppe di Nazaret per festeggiare la canonizzazione di Charles de Foucauld

Aringraziamento per la canonizzazione di Charles de Foucauld (che avviene proprio oggi, a Roma), l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, presiederà la Santa Messa di martedì 17 maggio alle 21 presso la parrocchia Gesù a Nazaret a Milano (Decanato Turro). La parrocchia milanese ha infatti come patrono il religioso francese che nell'eremo di Tamanrasset, in Algeria ha a lungo meditato sulla vita «nascosta» di Gesù nella città di Nazaret. La comunità parrocchiale guidata dal parroco don Alessandro Noseda si è preparata per tempo in un

percorso composto da tre passi. Don Adelio Brambilla ha parlato di Charles de Foucauld e Gesù: il Santo ha radicato la sua vita in Gesù come suo modello unico. L'incontro con Gesù è infatti il riferimento imprescindibile della sua vita, la stella in cui è inciampato per non perderla più. Fr. Michael Davide Semeraro ha parlato di san Charles de Foucauld come profeta di fraternità, vivendo la dimensione della fraternità a livello universale. Il nascondimento dello stile di Nazaret è anche il luogo di una relazione discreta - ma non certo anonima - con

l'uomo che gli è prossimo, senza barriere, senza confini. Padre Bernard Ardura, postulatore della causa della canonizzazione, ha raccontato infine alla comunità il miracolo di Charles de Foucauld, lo scampato pericolo di un giovane carpentiere, Charles, caduto da una altezza di 15 metri da un ponteggio cantieristico nella parrocchia intitolata a Charles de Foucauld, nel giorno del centenario della sua morte. Per festeggiare il «suo» santo, la parrocchia Gesù a Nazaret ha in programma una serie di eventi, religiosi, culturali, sportivi e di festa (tutte le info su www.gan.mi.it).

Visita guidata ai luoghi battesimali del Duomo di Milano per i catecumeni

Per domenica prossima 22 maggio il Servizio per la catechesi organizza una visita guidata ai luoghi battesimali del Duomo di Milano, riservato ai catecumeni del primo anno e ai loro accompagnatori. Il ritrovo è alle ore 14,15 sul sagrato del Duomo, davanti alla porta centrale. La fine della visita è prevista per le ore 16. Iscrizioni sulla pagina del portale diocesano www.chiesadimilano.it/catecumenato entro giovedì 19 maggio e comunque fino a esaurimento posti.



Il battistero di San Giovanni alle Fonti sotto il Duomo

Sabato prossimo, nella chiesa di Santo Stefano Maggiore, ci sarà una mattinata di studio con la presenza dell'arcivescovo

Consacrati e sinodali

Anche le congregazioni si sono mosse per attivare propri percorsi di consultazione sul documento preparatorio del Sinodo dei vescovi

DI PAOLO MARTINELLI *

Le persone consacrate nella Chiesa di Milano sono una presenza sinodale e partecipativa? La risposta non è scontata. Come sappiamo, lungo tutto quest'anno pastorale ci siamo introdotti ampiamente al tema della sinodalità. Da poco si è conclusa la fase diocesana del Sinodo universale «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione». Anche la vita consacrata nel territorio ambrosiano si è mossa per attivare propri percorsi di consultazione sul documento preparatorio della segreteria del Sinodo dei vescovi.

Con questa esperienza, la vita consacrata ha dato il suo prezioso contributo al cammino sinodale diocesano, mettendo in atto una delle sue caratteristiche peculiari. Infatti, come ci rivelano gli studiosi di storia della vita consacrata, la sinodalità è una delle caratteristiche specifiche di ordini, congregazioni e istituti che hanno attraversato i secoli e contribuito in modo decisivo alla missione della Chiesa. Se noi andiamo a

La vita religiosa è fortemente caratterizzata da strutture partecipative

studiare le grandi regole monastiche e di vita consacrata, come quella di san Benedetto o di san Francesco d'Assisi, oppure le regole diffuse nell'oriente cristiano, come quelle di san Basilio, ci si rende conto dell'importanza della condivisione e del confronto tra tutti i membri. La vita religiosa è fortemente caratterizzata da strutture partecipative e di condivisione. Oggi papa Francesco - non a caso proveniente lui stesso dalla vita religiosa - sta sottolineando con decisione per la vita della Chiesa l'importanza non solo dei Sinodi come eventi puntuali ma della sinodalità nel popolo di Dio e dello stile sinodale che deve caratterizzare le relazioni e le strutture ecclesiali. Proprio per questo la vita consacrata può condividere con tutto il popolo di Dio la sua tradizione di si-

nodalità e di partecipazione.

Nei percorsi di consacrazione il consiglio evangelico della obbedienza non deve mai mortificare la corresponsabilità, come se esso debba essere inteso come mera esecuzione di un comando calato dall'alto. Il voto di obbedienza è qualche cosa che riguarda tutti; tutti devono obbedire al Vangelo, tutti devono obbedire alla propria regola di vita. Tutti sono chiamati ad ascoltarsi reciprocamente e maturare in una modalità condivisa le decisioni riguardanti la propria missione nella Chiesa e per il mondo. Simbolo di tutto questo è il «capitolo», ossia il momento di confronto tra tutti i membri di un istituto che avviene regolarmente, in cui si decidono le linee di azione a cui anche il superiore eletto deve attenersi. Egli deve essere il primo ad obbedire! In questo modo la vita

consacrata esprime la consapevolezza che lo Spirito Santo parla attraverso i fratelli e le sorelle: tutti abbiamo l'unzione dello Spirito grazie al battesimo e siamo corresponsabili del carisma del proprio istituto.

Per questo sabato 21 maggio nella chiesa di Santo Stefano Maggiore a Milano, con la partecipazione dell'arcivescovo Mario Delpini, ci sarà una giornata di studio intitolata: «Vita consacrata nella Chiesa particolare: una presenza sinodale». Il preside dell'Istituto di teologia della Vita consacrata *Claretianum*, il professor Maurizio Bevilacqua, tratterà le forme di sinodalità della vita consacrata nella storia e nel presente. Faranno seguito alcune testimonianze di vita consacrata attiva e contemplativa sulle forme di sinodalità come contributo che le persone consacrate vogliono offrire alla Chiesa di Milano, perché sia sempre più «Chiesa dalle genti», che cammina in uno stile sinodale.

* vicario episcopale per la Vita consacrata



Nella storia e nel presente

Come vivono le persone consacrate la sinodalità? Esiste uno «stile sinodale» proprio della vita consacrata? La giornata di studio che si terrà sabato 21 maggio, dalle 9.30 alle 12.30, presso Santo Stefano Maggiore a Milano, intende rispondere a queste domande, presentando la lunga e ricca tradizione di pratiche partecipative e sinodali che la vita consacrata possiede. La giornata di studio costituisce anche l'ultimo incontro del corso «Per una Chiesa dalle genti». L'ingresso è libero.

Dopo il saluto dell'arcivescovo di Milano, e l'introduzione di mons. Paolo Martinelli, vicario episcopale per la Vita consacrata, seguirà la relazione del prof. p. Maurizio Bevilacqua,

preside del *Claretianum* (Istituto di teologia della Vita consacrata, Roma): «Il contributo della vita consacrata alla sinodalità della Chiesa nella storia e nel presente». Quindi sono previste alcune testimonianze di sinodalità nella vita consacrata: intervengono suor M. Virginia Moriggi (Romite ambrosiane del Sacro Monte, Varese); madre Giovanna Radice (superiore delle Orsoline di san Carlo); Daniela Fusetti (responsabile delle Piccole apostole della carità); padre Roberto Fusco (Fraternità francescana di Betania). Conclusioni di padre Adalberto Piovano (Comunità monastica di Dumenza). Moderatore: mons. Claudio Stercal, direttore del Centro studi di spiritualità. Info: tel. 02.8556403.

SABATO 21

Santa Gianna con Mariolina nel giardino di Ponte Nuovo (1958)



Ac in festa a Magenta con santa Beretta Molla

C'è la testimonianza della «cura» in santa Gianna Beretta Molla al centro della Festa unitaria dell'Azione cattolica ambrosiana che si svolgerà il 21 maggio a Magenta. L'evento in cui ragazzi, giovani e adulti dell'associazione si ritrovano insieme coincide con l'inizio della celebrazione per i cento anni dalla nascita della «santa della famiglia» che ha un particolare legame con l'Ac. Fin da ragazza, infatti, Gianna si impegnò come animatrice delle bambine e delle ragazze dell'associazione cui fu sempre legata.

Canonizzata nel 2004 da Giovanni Paolo II, Beretta Molla affrontò con coraggio la sua quarta gravidanza sapendo di rischiare la propria vita pur di preservare quella della bambina che portava in grembo. Il 21 aprile 1962 nacque Gianna Emanuela e il 28 aprile Gianna morì nella sua casa, a Ponte Nuovo di Magenta, per un'infezione sopraggiunta con il parto cesareo. Ma la sua testimonianza non è legata solo all'eroico gesto in difesa della vita. Fu infatti una credente dalla fede profonda declinata nell'impegno laicale della professione, della famiglia e anche nell'apostolato nella Chiesa. La festa prevede una prima parte del pomeriggio differenziata per i diversi settori, tutti a partire dalle 15.30 all'oratorio San Martino. I ragazzi e le ragazze dell'Ac faranno una caccia al tesoro per le vie di Magenta. I giovani, invece, affronteranno uno scottante tema d'attualità al centro di dibattito sociale e politico: la cura nel fine vita. Interverrà il professor Mario Picozzi, medico e docente di Bioetica all'Università dell'Insubria. L'incontro sarà preparato nelle settimane precedenti con una serie di materiali d'approfondimento e spunti di riflessione sul profilo Instagram e sul Bot Telegram dell'Azione cattolica di Milano.

Gli adulti, infine, si confronteranno in un dibattito dal titolo «Nella pieghe della cura» per mettere in luce l'attualità di tre aspetti di santa Gianna: la «cura» nella professione medica, nella famiglia e nella Chiesa. Moderate dal giornalista Paolo Rappellino, intervengono Laura Rancilio, Francesca Merregalli e Anna Maggi. Alle 18 sarà celebrata la Santa Messa nella basilica di Magenta dove, dal 15 maggio, è aperta la Porta Santa del Centenario di santa Gianna. La festa si conclude di nuovo in oratorio con salamellata e concerto della band Gerenza Group di Legnano. Per partecipare alla cena occorre iscriversi inviando una mail a segreteria@azionecattolicamilano.it con l'indicazione di quante persone saranno presenti. (P.I.)



Diverse proposte per giovani, adulti, anziani e famiglie: al mare e in montagna, in Terra Santa e in Veneto

Azione cattolica, vacanze per riposare e riflettere

DI PAOLO INZAGHI

State tempo per stare insieme. Tempo di relax. Tempo di contatto con la natura. Ma anche tempo di formazione e spiritualità. Il settore Adulti dell'Azione cattolica ambrosiana ha un ricco calendario di proposte per i mesi delle vacanze. «Vorremmo che ciascuno possa trovare nella proposta estiva di quest'anno uno spunto di riflessione su temi che intercettano la sua specifica quotidianità e che stimolino una crescita spirituale e culturale», spiega il vicepresidente dell'Ac, Tomaso Ajroldi. Si parte a giugno con una vacanza al mare per le persone anziane. Sarà a Bocca di Magra, in Liguria, dal 18 al 25 giugno. Gior-

ni semplici si riposo, nei paesaggi e riflessioni spirituali offerte dai padri Carmelitani. Dal 21 luglio al 3 agosto è proposta invece un'esperienza di amicizia e incontro in Terra Santa. «Avremo modo di visitare i «luoghi santi» più significativi in Galilea (come Nazareth, Monte delle Beatitudini, Lago di Tiberiade, Cafarnaò...) e in Giudea, sia in Israele sia in Palestina», spiegano gli organizzatori. «A Betlemme e Gerusalemme trascoreremo la maggior parte dei giorni per conoscere esperienze di vita locale come: gli scout e le loro attività ricreative con bambini, le iniziative di carità di orfanotrofo e disabilità, la casa di accoglienza per persone anziane e altro ancora». Un pellegrinag-

gio «responsabile», attento alla popolazione della Terra Santa che vive una situazione di continua prova. Ben due iniziative sono dedicate al tema della cura del creato e all'ecologia integrale. Una è la novità di quest'anno: una settimana a Santa Caterina Valfurva (Sondrio) sull'economia circolare e il suo legame con le scelte di fede. Con il titolo «Ci vuole un fiore» e in collaborazione con l'associazione Giacimenti Urbani, sarà dal 2 al 7 agosto ed è rivolta agli adulti ma anche a ragazzi e adolescenti che potranno partecipare con i loro genitori. Tra le attività, è previsto anche un approfondimento in loco sul tema dello scioglimento dei ghiacciai. L'altra iniziativa sul

creato, aperta anche ai giovani, s'intitola «Passi in cerca di bellezza» ed è una camminata dal 5 al 12 agosto sulle sponde del lago di Como accompagnati dalla meditazione sull'enciclica *Laudato si'*. Alle famiglie è invece riservata la settimana formativa in Trentino, a Borgo Lares, dal 30 luglio al 6 agosto, dal titolo «L'essenziale... visibile agli occhi. La misteriosa bellezza del noi». La vacanza propone un itinerario alla (ri)scoperta di espressioni visibili del bene e delle virtù attraverso le quali apprendiamo a realizzarlo. Sono previste attività anche per bambini e ragazzi. Infine, è proposto un viaggio in Veneto dal 17 al 23 agosto che intende andare «sui passi dei pro-

feti di ieri e di oggi». Ci saranno tappe, tra i tanti luoghi, a Padova (sant'Antonio), Pieve di Soligo (beato Giuseppe Toniolo), Diga del Vajont, Canale d'Agordo (Giovanni Paolo II) e Venezia. Per quest'ultima iniziativa le iscrizioni si chiudono oggi, domenica 15 maggio, e occorre iscriversi agli ultimi posti disponibili direttamente dal sito www.azionecattolicamilano.it nella sezione «Estate».

Per tutte le altre iniziative sul sito di Ac sono disponibili tutte le informazioni sui costi e le modalità di prenotazione. Possono partecipare anche persone non iscritte all'Ac, ma con la prenotazione sarà chiesto di aderire all'Ac per ragioni assicurative e organizzative.

Lazzati, Messa e convegno su agire politico e mediazione

Sarà l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, a presiedere la celebrazione eucaristica in suffragio del venerabile Giuseppe Lazzati, nel trentaseiesimo anniversario della morte, in programma sabato 21 maggio, alle 11.45, nella chiesa di Sant'Antonio a Milano (via Sant'Antonio 5). La Messa sarà preceduta da un incontro di riflessione promosso da Fondazione Lazzati, Azione cattolica ambrosiana, Istituto secolare Cristo Re e associazione Città dell'uomo, che avrà luogo alle 9.30 nell'Aula Lazzati presso la sede dell'Azione cattolica ambrosiana, sempre in via Sant'Antonio 5 (per raggiungere la sede dell'incontro MM1, MM3, fermata Duomo). Al centro un tema caro all'azione culturale e civile del "Professore", «Agire politico e mediazione», coniugato in questo caso in un dialogo a partire dalla proposta di legge sulla «morte volontaria medicalmente assistita».

Il 21 maggio, nel 36esimo della morte, la celebrazione nella chiesa di Sant'Antonio a Milano, preceduta da un incontro promosso da Fondazione Lazzati, Azione cattolica ambrosiana, Istituto secolare Cristo Re e associazione Città dell'uomo

Intervengono l'onorevole Alfredo Bazoli (parlamentare del Partito democratico, relatore della proposta di legge), don Pier Davide Guenzi (docente di Teologia morale al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II), l'avvocato Andrea Michieli (dottore di ricerca in Diritto pubblico); modera il professor Mario Picozzi, presidente della Fondazione Lazzati. «Il tema è particolarmente delicato e inevitabilmente divisivo, sia in campo

politico, sia nella società civile - osserva Luciano Caimi, presidente di Città dell'uomo -. In gioco sono questioni fondamentali che toccano la coscienza di ogni uomo e di ogni donna intorno a nodi cruciali e aggrovigliati: vita/morte, malattia/dolore/autodeterminazione personale. Questioni sensibili per tutti. I cattolici sono chiamati a cimentarsi nel dibattito pubblico con competenza, lungimiranza, serenità, nella consapevolezza, peraltro, che il confronto pluralistico, verosimilmente, potrà assumere in molte circostanze toni accesi». «Siamo certi - è la convinzione di Luciano Caimi - che i partecipanti alla tavola rotonda, ciascuno dal punto di vista della propria preparazione scientifica, forniranno un esempio di che cosa significhi riflettere sul complesso tema con la dovuta chiarezza di idee e il necessario spirito dialogico».

Docufilm su Maria Cristina Cella Mocellin

Grande evento sabato 21 maggio alle 15: l'associazione Amici di Cristina presenterà in prima assoluta il docufilm *eTernamente con TE* al Cinema teatro Pax di Cinisello Balsamo (via Fiume 4) che racconta la vita di Maria Cristina Cella Mocellin, la giovane moglie e



Maria Cristina Cella Mocellin

mamma proclamata venerabile da papa Francesco. L'opera contiene interviste a molti testimoni, anche oculari, rilasciate nella primavera ed estate 2021, altre dopo la proclamazione della venerabilità. Il docufilm, oltre a presentare gli aspetti biografici essenziali della vita di Cristina, è corredato da una serie di immagini e video inediti che la famiglia ha voluto mettere a disposizione. Gli spettatori potranno quindi ascoltare la viva voce di Cristina e stralci di scritti della venerabile (letti e interpretati dall'attrice Anna Branciforti); al termine una riflessione sull'eredità che lascia questa giovane mamma alle generazioni future. Ingresso libero con prenotazione online. Le parrocchie e i gruppi che lo desiderano possono richiedere il docufilm scrivendo a www.mariacristinacellamocellin.it oppure chiamare il numero 3453587740.

Martedì 17 maggio, nel cinquantesimo dell'omicidio, la celebrazione commemorativa nella chiesa di San Marco, presieduta dall'arcivescovo

Calabresi: «La violenza non porta mai a nulla»

Il figlio Mario ricorda la figura del commissario, la sua lezione per l'oggi

DI STEFANIA CECCHETTI

Un importante segno di attenzione della Chiesa milanese, che va in qualche modo a «chiudere un cerchio». Mario Calabresi parla così della celebrazione nel cinquantesimo dell'uccisione di suo padre, il commissario Luigi Calabresi, che l'arcivescovo Delpini presiederà martedì 17 maggio alle 10 nella chiesa di San Marco a Milano, prima tappa di una cerimonia commemorativa che si concluderà in Questura.

Che significato ha, per lei e per la vostra famiglia, che la commemorazione cominci con una celebrazione officiata dall'arcivescovo di Milano?

«Ci sembra un gesto molto importante di attenzione. Tra l'altro, non era più accaduto che si celebrasse una Messa in onore di mio padre nella stessa chiesa dove si tennero i funerali. Per mia madre, si chiude idealmente il cerchio iniziato quando l'allora arcivescovo di Milano, il cardinale Giovanni Colombo, aveva commentato il necrologio pubblicato dalla famiglia sul *Corriere della Sera* - la frase di Gesù dal Vangelo di Luca "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" - definendolo "un fiore depondo sul sangue" del commissario, che non sarebbe mai appassito. Quella frase dell'arcivescovo Colombo per mia madre è stata illuminante e ha incoraggiato il suo percorso di fede e riconciliazione. È molto significativo che nella stessa chiesa del funerale e in presenza dell'attuale arcivescovo si celebri la memoria dei cinquant'anni».

Nel suo libro *La crepa e la luce* Gemma Calabresi ha raccontato il suo cammino di perdono. Qual è stato invece il percorso di voi figli?



Il commissario Luigi Calabresi, assassinato a Milano il 17 maggio 1972



Mario Calabresi

«Quello di mia madre è stato un percorso di fede e perdono, il nostro più un percorso di riconciliazione e pacificazione. Per lei è stata una cosa più profonda, noi fratelli non aspiriamo alla santità, come dico a volte scherzando».

A proposito di santità, che mi dice dell'ipotesi di canonizzazione avanzata per suo padre anni fa?

«Come ha scritto nel suo libro, mia madre non la comprendeva e nemmeno io. Il modo in cui mio padre interpretava il suo lavoro ha testimoniato, semplicemente, qual è la maniera giusta di fare le cose, tutti i giorni. Non c'è nessun elemento di straordinarietà nella sua storia, non era un eroe».

Qual è stato invece il percorso di Milano? Com'è cambiato l'atteggiamento

della città verso suo padre e le altre vittime del terrorismo?

«La città è cambiata tantissimo e lo racconterò martedì alla commemorazione. È stata una città per tanto tempo divisa, bisogna essere onesti. Una minoranza, direi silenziosa, ci mostrava affetto, ma c'erano anche ambienti che vivevano con imbarazzo il cognome, il ricordo di lui. Abbiamo dovuto aspettare 40 anni per vedere la targa in via Cherubini e grazie al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, non a un sindaco della città. Adesso, però, le cose sono diverse: basta vedere quante persone vanno a portare un fiore sulla targa, quanti fermano mia madre per strada».

Cosa può rappresentare Luigi Calabresi per un giovane oggi?

«Credo sia davvero una figura lontana, per i ragazzi di oggi. Se però si racconta di lui, penso possa rappresentare ancora un esempio per dimostrare due cose: pri-

mo, la pericolosità di certi linciaggi acritici, in cui i singoli seguono un flusso senza costruirsi un'opinione personale, l'orrore di certe deliranti campagne stampa, che un tempo si facevano con le firme, oggi con i like. Secondo: penso che la storia di mio padre dimostri che la violenza politica non porta a nessun cambiamento».

Parlando in Parlamento nella Giornata delle vittime del terrorismo lei ha detto che gli anni di piombo hanno qualcosa da dirci anche sull'Ucraina... «Gli anni di piombo ci insegnano che non è affatto scontato rendersi conto che non esistono giustificazioni per gli aggressori. La nostra società ci ha messo moltissimi anni a raggiungere questa consapevolezza, c'era chi giustificava in qualche modo il terrorismo e questo è stato devastante. Se abbiamo imparato la lezione, oggi non dovremmo esitare a chiamare le cose con il loro nome, al di là di tutte le giuste riflessioni sulle cause e sulle conseguenze».

MARTINI

«Farsi prossimo», incontro sulla carità

Carlo Maria Martini terminò il suo ministero pastorale l'8 settembre del 2002, dopo 22 anni. In questo 2022 la Fondazione Carlo Maria Martini ricorda, oltre ai 20 anni dalla fine dell'episcopato martiniano, anche i 10 anni dalla scomparsa del cardinale, avvenuta il 31 agosto del 2012. Una domanda prevale su tutte: dopo oltre 40 anni dall'incontro vitale di Martini con Milano, cosa rimane? Qual è oggi il sapore di questa comunità eterogenea e laboriosa che Martini ha ardentemente «desiderato incontrare... idealmente tutti, ma soprattutto gli ultimi, i poveri, i bisognosi, coloro che sono nella sofferenza, i feriti della vita, i carcerati, gli umiliati e gli offesi»?

Domani la Fondazione Carlo Maria Martini organizza un momento di riflessione e di confronto a partire dal sesto volume dell'Opera omnia del cardinale, *Farsi prossimo*, recentemente pubblicato da Bompiani: un'occasione di incontro con la città e di rilettura del percorso martiniano, con una particolare attenzione la tema della "carità" e a quei percorsi comunitari e personali che nel tempo hanno generato qualcosa di nuovo e inaspettato. L'incontro non si limita a celebrare un evento passato o a presentare il libro, ma intende entrare nel «mondo della carità» in tutte le sue dimensioni, riattualizzare i contenuti del volume attraverso autorevoli protagonisti della Chiesa di oggi, per la maggior parte internazionali.



Carlo Maria Martini

A loro, stimolati dalle intuizioni del cardinale Martini, verrà chiesto di approfondirne il senso e le suggestioni per le sfide attuali.

L'appuntamento è per il 18 presso l'Auditorium San Fedele di Milano (via Hoeppli 3/b). Interverranno il cardinale Michael Czerny (prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e autore del volume *Fraternità segno dei tempi. Il magistero sociale di papa Francesco*), Nathalie Becquart (sottosegretaria del Sinodo dei vescovi) e monsignor Luca Bressan (vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale).

L'incontro sarà aperto dai saluti di monsignor Franco Agnesi, vicario generale, e di Carlo Casalone SJ, presidente della Fondazione Carlo Maria Martini. Condurranno la serata Giacomo Costa SJ, autore dell'Introduzione al volume *Farsi prossimo* e vicepresidente della Fondazione Carlo Maria Martini, e la giornalista Lucia Capuzzi. Previsti intermezzi martiniani audio e video.

Ingresso libero con mascherina fino a esaurimento posti. Info: www.fondazionecarlo mariamartini.it.

La fede incrocia ancora la vita nell'era post-pandemia?

Il 18 maggio si chiude a Tradate il ciclo di incontri «Chiesa e società alla prova del Covid 19»
Ospiti l'arcivescovo e Ferruccio de Bortoli

DI CLAUDIO URBANO

Cos'ha da dire la Chiesa dopo l'epidemia e mentre stiamo assistendo a una guerra? Riprendendo una tradizione di dialogo con la società civile inaugurata con l'Expo 2015, il Decanato di Tradate ha puntato in alto, con il ciclo di incontri «Chiesa e società alla prova del

Covid 19» che negli scorsi mesi ha toccato molte delle domande che si sono aperte in questi due anni: com'è una vita online, mediata da uno schermo? Cosa ci porta a partecipare alla vita della comunità, quando ormai ogni cosa si può seguire in streaming? Il percorso che si chiude mercoledì 18 maggio (alle 21 in Villa Ruffini e anche online, sulla pagina Facebook @santocroccifisstradate) con due ospiti d'eccezione. L'arcivescovo, monsignor Delpini, e Ferruccio de Bortoli, già direttore del *Corriere della Sera*, si confronteranno su una domanda più che mai vitale per la Chiesa: la fede incrocia ancora la vita?

Don Gianni Cazzaniga, decano di Tradate, fa il punto: «Anche se con qualche fatica, la vita delle nostre comunità riprende. Ci siamo accor-

ti però che il Covid ha lasciato davvero, nelle persone, difficoltà a tutti i livelli. Anche nel modo di avvicinarsi a Dio e di vivere la Chiesa». Un esempio per tutti, l'idea del prete festivo, che - nota il parroco - nella mente di molti «è stata quasi "eliminata"». «Credo - sottolinea don Cazzaniga - che il lavoro più importante per tutti, l'idea del prete festivo, è quella di riprendere i contatti personali, faccia a faccia. Nel periodo del lockdown la pastorale è stata infatti quella del telefono e del computer, ma sono forme che creano una certa estraneità».

Un altro segnale di difficoltà che segnala il decano di Tradate è la fatica delle iniziative di pastorale giovanile. «Volevamo, giustamente, uscire dalla pandemia a tutti i costi. Ma la ripresa non è come accendere la

luce. Penso - prosegue - che sia gli adulti, sia ancor più i giovani, vivano un momento di disorientamento». Da qui la scelta di due voci autorevoli, per provare a cogliere quali sono gli orientamenti della società. «Dal suo osservatorio privilegiato su tutta la Diocesi, l'arcivescovo dirà sicuramente cose non scontate», anticipa il decano. «Mentre Ferruccio de Bortoli, che già dai tempi del cardinal Martini è sempre stato in dialogo con la Chiesa, ci porterà il punto di vista del giornalista, che ha il polso della società». «Anche grazie ai loro punti di vista vorremmo - spiega ancora il parroco - provare a capire meglio quello che si muove attorno a noi, e dentro di noi, per trovare i punti su cui appoggiare la leva per rialzarci».

Del resto, se dopo questi due anni

non sono emerse certezze su come, ad esempio, riorientare la pastorale, don Cazzaniga sottolinea come, più che pensare a iniziative o proposte, sia soprattutto importante «saper comunicare alle persone speranza e fiducia». Dare cioè la prospettiva di un futuro. «Tutto questo - aggiunge - in un discorso di fede dove diventa essenziale la dedizione personale». Come una sorta di catalizzatore, don Cazzaniga nota che la pandemia ha di fatto accelerato processi che erano già in corso. «Ci siamo accorti che tutto quello che andava avanti per inerzia, per tradizione un po' superficiale è morto. Quello che resta, invece, è ciò che viene dalla convinzione. La fede - rilancia dunque il decano - potrà aiutarci a riscoprire l'essenziale». Una prospettiva per i credenti, ma anche per tutta la società.



Don Gianni Cazzaniga

Istituto Sant'Antonio, ottantesimo con l'arcivescovo

DI SILVIA FASANA

Ottant'anni e non sentirli. L'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, sarà l'ospite d'onore venerdì 20 maggio alla festa per l'ottantesimo "compleanno" dell'Istituto guanelliano per persone con disabilità "Sant'Antonio" di Cassago Brianza (Lecco), atteso con ansia dagli ospiti, dai religiosi, dagli operatori e dagli amici della Casa. Durante la celebrazione eucaristica delle 11 nella chiesa parrocchiale, sarà anche amministrato il sacramento della Confermazione a uno dei ragazzi della Comunità residenziale.

«Ottanta anni sono tanti - sottolinea don Francesco Sposato, superiore della Comunità guanelliana e direttore dell'Istituto - In tutto questo arco di tempo il nostro Istituto è cambiato e si è evoluto in risposta alle necessità dei tempi e del contesto storico e sociale: si è passati dal collegio dell'immediato dopoguerra alle scuole commerciali, alle scuole medie, a casa di formazione per i novizi dell'Opera don Guanella e infine a centro per persone con disabilità con realtà diurne e residenziali. Una storia ricca di varie esperienze, ma sempre accomunate da uno stile, quello proposto da san Luigi Guanella: lo stile della carità, caratteristica distintiva di questa Casa». Quella dell'Istituto "Sant'Antonio" di Cassago è una bella storia, che mostra come il bene possa nascere anche dal male: basta che si abbia a cuore l'attenzione al prossimo in difficoltà, secondo il carisma di don Guanella. In occasione del tragico bombardamento de-

Venerdì i guanelliani festeggiano la presenza a Cassago Brianza, con un centro diurno e tre comunità socio-sanitarie

gli aerei inglesi su Milano il 24 ottobre 1942, l'Istituto guanelliano "San Gaetano" fortunatamente non riportò né vittime né danni; ma il timore e l'incertezza per il futuro erano grandi. Il Superiore generale di allora, don Leonardo Mazzucchi, per maggiore sicurezza consigliò di trasferire i ragazzi in un luogo adeguato. I guanelliani chiesero allora al vescovo di Lodi, monsignor Pietro Calchi Novati, l'uso di Villa Immacolata a Cassago Brianza, che il loro Semi-

nario diocesano possedeva per le vacanze estive. Il vescovo era già in trattativa con altri due enti, che però, interpellati, rinunciarono a favore dei guanelliani. Così, nel novembre dello stesso anno, i ragazzi delle Scuole elementari e dell'Avviamento commerciale del "San Gaetano" traslocarono a Cassago. A partire dall'anno scolastico 1945-46 i due Istituti diventarono indipendenti. L'attività scolastica a Cassago ebbe termine con l'anno 1984-85. Dopo un periodo in cui il complesso fu sede del Noviziato dei Servi della Carità, tra il 1991 e il 1993 fu portata a termine una completa ristrutturazione per aprire anche alcuni servizi per persone con disabilità, attività che divennero esclusive a partire dal 1995. Attualmente sono presenti un Cen-

tro diurno per persone con disabilità della provincia di Lecco (con 30 posti accreditati) e tre Comunità socio-sanitarie residenziali (anche qui 30 posti complessivi), che accolgono persone dai 18 ai 65 anni - provenienti da Milano (grazie a un'apposita convenzione con il Comune), ma anche da tutta la Brianza - con doppia diagnosi di insufficienza mentale unita a patologie psichiatriche. Un'importante attività in cui vengono impegnati i ragazzi è la cura di piante e fiori per l'orto e per abbellire le aiuole del parco, nella migliore tradizione guanelliana. Ma non è tutto: in questo periodo, la Casa di Cassago, in collaborazione con la parrocchia, ha dato la propria disponibilità per accogliere anche due nuclei familiari di profughi ucraini.



L'Istituto Sant'Antonio

Sabato 21 maggio l'incontro organizzato dalla Consulta diocesana riflette sul tema della reciprocità, per uscire dalla logica della sola assistenza



La foto della locandina del Convegno dal titolo «Inclusi? Di più: amici», che si svolgerà sabato 21 maggio presso il Centro congressi dei padri Oblati di Rho



«Tu con noi» al Santuario della Cornubusa (Bg)

Parrocchie di Monza e il «dopo di noi»

DI STEFANIA CECCHETTI

Che ne è delle persone disabili quando vengono a mancare i familiari che se ne prendono cura? È il tema del "dopo di noi", cruciale quando si parla di disabilità, che sarà oggetto di uno degli interventi durante il Convegno diocesano comunità cristiana e disabilità (box a sinistra). A parlare ci sarà Gaia Malvezzi, che racconterà la sua esperienza all'interno dell'associazione «Tu con noi» di Monza: «Sono entrata nel 2018 coinvolta da amici - racconta -, ero interessata anche in virtù dei miei studi in Scienze dell'educazione».

«Tu con noi» è composta da tre nuclei: i gruppi «Orizzonte» e «Baobab», che fanno animazione per le persone con disabilità la domenica rispettivamente nelle parrocchie di San Carlo e Cristo Re a Monza: pomeriggi di sollievo per le famiglie e di socialità per i disabili. Il terzo ramo dell'associazione è il gruppo «Alloradicena»: «Siamo un gruppo volontari - spiega Malvezzi -, a turno passiamo un fine settimana con alcuni utenti dell'Associazione presso un appartamento di appoggio, "Casa nottetempo", dove i disabili possono trascorrere un weekend senza le famiglie». Prove generali di autonomia, insomma, che potrebbero diventare propedeutiche a un'esperienza di vita più stabile, oggetto del nuovo progetto di «Tu con noi», che si chiama «La casa sulla collina» e che verrà presentato al Convegno diocesano del 21 maggio.

Spiega Malvezzi: «Il progetto parte da lontano, nel 2014, quando l'associazione si è trovata ad affrontare una situazione particolare: una ragazza disabile alla quale è venuta a mancare la mamma, unica persona che poteva prendersene cura. Prima di morire, la mamma si era assicurata che l'associazione prendesse in carico Serena, perché potesse continuare a vivere nel suo contesto territoriale e relazionale. «Tu con noi» ha raccolto la sfida e ancora oggi stipendia un assistente familiare che vive con Serena tutta la settimana e assicura la presenza di volontari durante i fine settimana».

Dal desiderio di estendere il sostegno a Serena ai tanti soggetti disabili desiderosi di costruirsi un futuro di autonomia è nato «La casa sulla collina»: «Cercavamo una casa che potesse accogliere 4 o 5 persone con una residenzialità di tipo continuativo - racconta Malvezzi - e l'abbiamo trovata nella parrocchia dei Santissimi Giacomo e Donato a Monza. Proprio in questi giorni stiamo presentando il progetto, i lavori di ristrutturazione termineranno a fine 2023». «La casa sulla collina» avrà personale stipendiato, ma si avvarrà comunque del supporto dei volontari, perché, aggiunge Malvezzi, «l'associazione fa parte a pieno titolo del progetto». Così come la parrocchia, che ci mette non solo la casa, ma un'intera comunità che accoglierà gli abitanti coinvolgendoli nelle sue iniziative: «Non tutti i volontari sono credenti, ma la nostra è senza dubbio una realtà ispirata ai valori cristiani, che trae dalla comunità cristiana in cui inserita la sua forza».

L'autonomia può essere faticosa, ma è fondamentale: «Spesso le famiglie - conclude Malvezzi - fanno fatica a concepire un possibile percorso di autonomia del figlio disabile. E necessario invece sensibilizzarle a una riflessione sul tema, perché nel caso in cui questo percorso non si costruisca per tempo le persone disabili, se alla morte dei genitori non c'è nessuno che possa occuparsi di loro, rischiano di essere affidate a servizi lontani dal proprio territorio, perdendo la propria rete preziosa di affetti e relazioni».

DI MAURO SANTORO *

In occasione del webinar di presentazione della Consulta diocesana comunità cristiana e disabilità dello scorso ottobre, dal titolo «Non più loro, ma NOI», è emersa, da un sondaggio lanciato in diretta a tutti i partecipanti, che la parola migliore da legare al termine disabilità è reciprocità. Il significato di questo vocabolo è stato poi illustrato da Livio, Marco e Federica, le tre persone con disabilità che fanno parte della Consulta: per loro reciprocità vuol dire «Tu dai una cosa a me, io do una cosa a te! Anch'io, persona con disabilità, posso darti qualcosa». Nel prossimo convegno diocesano di maggio (si veda il box) la Consulta desidera approfondire questo tema, legando al termine reciprocità un'altra parola, che richiama una dimensione fondamentale per la vita di ogni persona, ovvero l'amicizia. Il punto di arrivo, in una comunità, non è organizzare e realizzare azioni inclusive finalizzate a sé stesse, ma pensare a un insieme di iniziative e proposte, il cui scopo di fondo è far crescere una rete di relazioni che si vestano sempre di più di quotidianità. A noi piace definire questi legami quotidiani amicizie. Occorre superare il pregiudizio, ancora molto presente, per cui si pensa che con una persona con disabilità sia possibile unicamente una relazione di aiuto e bisogna raccogliere invece l'avventura affascinante di un'amicizia che arricchisce moltissimo la vita. Questa affermazione non è retorica e sarà proprio l'ascolto delle testimonianze di alcuni vissuti, che scandiranno l'incontro, a confermarla. Il convegno inizierà con l'intervento di Luca Moscatelli, che presenterà al-

Disabilità: amici, più che inclusi

cune provocazioni provenienti direttamente dalla Parola di Dio. Dopo un lungo momento dedicato all'ascolto delle testimonianze, i relatori Moira Sannipoli e Luca Frigerio racconteranno le tante suggestioni ed emozioni suscitate dai racconti e offriranno rimandi, che aiuteranno i partecipanti a gustare la bellezza di quanto udito, per coglierne il senso profondo, rimanere contagiati e per questo desiderosi di mettersi in gioco. Anche quest'anno la Consulta vuole presentare e condividere un sogno, tenendo tuttavia gli occhi ben aperti sulla realtà. Siamo consapevoli che il cammino che ci attende è lungo e irto di ostacoli, ma siamo anche convinti di essere sulla strada giusta, sulla quale occorre continuare a camminare, per cambiare una mentalità comune, che ancora si nutre di pregiudizi e stereotipi. Sono proprio le persone con disabilità con le loro famiglie a mostrarci il percorso. Alessandro Trevisan, un ragazzo con disabilità, portatore di una ricchezza interiore enorme, che attraverso la sua scrittura emerge e affascina, parlando

dell'amicizia, scrive: «Per farvi capire il mio concetto di amicizia vi direi così. Avete presente quando siete seduti su un balcone e vedete un sacco di gente passare? Qualcuno vi saluta, qualcuna vi guarda in un certo modo, qualcuno vi spia o fa finta di non vedervi. Ecco, poi a un certo punto c'è qualcuno che si ferma. E poi ti ripassa e si ferma ancora e sale sul tuo balcone e inizia a raccontare di sé. E da lì parte un viaggio, di scambi, racconti di quotidiana realtà, di pensieri e tu ti senti una persona che a sua volta ha qualcosa da dire, da esprimere; sai che anche tu puoi dare qualcosa e questo qualcosa sono le parole, sono io così come sono. Ognuno ha il suo modo di intendere l'amicizia, io ho capito cosa è per me e per la mia disabilità. Avere un amico va oltre avere familiari od operatori con cui si è instaurato un legame. Avere un amico è un qualcosa in più che non è simbiotico, o esclusivo, ma è speciale nel momento in cui vengono fatte confidenze e ci si racconta. È uno scambio reciproco».

* responsabile Consulta diocesana comunità cristiana e disabilità

RHO

Il convegno

Si svolgerà sabato 21 maggio, dalle 9 alle 12.30, al Centro congressi dei padri Oblati di Rho (Corso Europa, 228) il Convegno diocesano su comunità cristiana e disabilità: «Inclusi? Di più: amici. Dalla straordinarietà delle azioni alla quotidianità delle relazioni», promosso dalla Consulta diocesana Comunità cristiana e disabilità - O tutti o nessuno. Sono previsti interventi di esperti e le testimonianze di alcune realtà impegnate nel campo della disabilità. Iscrizioni fino a esaurimento posti disponibili su www.chiesadimilano.it/disabilita. Diretta web sul canale youtube della Fom e sul portale diocesano.

Pirovano, targa tra i Giusti a Erba

«Aristide Pirovano (1915 - 1997). Vescovo missionario, messaggero del Vangelo, operatore di pace, amico degli ultimi»: questa è l'epigrafe, accompagnata da un primo piano sorridente, scelta per la targa che sabato 21 maggio verrà collocata alla base dell'albero che il Comitato tecnico del Giardino dei Giusti di Villa Amalia, a Erba, ha stabilito di dedicare a Pirovano. A 25 anni dalla morte (3 febbraio 1997), quindi, padre Aristide verrà onorato come «uomo giusto» nel Giardino inaugurato lo scorso anno nel parco della neoclassica dimora. Un omaggio significativo,

nella sua città natale, perché ne trasmette la memoria alle nuove generazioni: nella Villa ha infatti sede un liceo statale, il «Carlo Porta». «La testimonianza di pace, solidarietà e grande operosità che monsignor Pirovano ci ha offerto con la sua vita è un valore importante da trasmettere alle nuove generazioni e, in particolare modo, alla realtà erbesse a lui tanto cara», si legge infatti nel comunicato diffuso dal Comitato. Anche Gariwo - la onlus internazionale che si occupa della gestione del Giardino dei Giusti di tutto il mondo -, esaminata la biografia, ha concordato che la sua figu-

ra venga onorata nel Giardino di Villa Amalia. La cerimonia si terrà a partire dalle 10.30 presso il liceo, alla presenza delle autorità civili, dei rappresentanti dell'Associazione Amici di Monsignor Aristide Pirovano, dei referenti di Gariwo e di conoscenti e simpatizzanti del Giardino. «I ragazzi del Liceo Porta - spiega sempre il comunicato -, coordinati dai rispettivi docenti, animeranno l'evento con la lettura di testi scelti dalla biografia del vescovo, canti, musica, la presentazione del Giardino e la realizzazione di materiale informativo». Al termine verrà scoperta la targa.



La foto dell'epigrafe

San Dionigi, Rosario e mostra su Paolo VI

Nella serata di domani l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, si recherà nella parrocchia di San Dionigi in Ss. Clemente e Guido a PratoCentenaro (largo San Dionigi 1) a Milano. Qui, a partire dalle 20.30, presiederà in chiesa la preghiera del Rosario. Successivamente interverrà all'apertura di una mostra fotografica su san Paolo VI, allestita nell'oratorio. Non a caso nella foto di testata della pagina Facebook dell'oratorio è riportata la frase pronunciata dal Papa a Djakarta in Indonesia il 3 dicembre 1970: «Esiste nell'umanità un bisogno supremo, primario, insostituibile, che non può essere soddisfatto se non in Gesù Cristo, primogenito tra gli uomini, capo dell'umanità nuova, nel quale ciascuno realizza la sua piechezza, perché "solamente nel mistero del Verbo incarnato si rischiarerà veramente il mistero dell'uomo" (Gaudium et spes, 22)».

L'Ambrosianum in Terra Santa

Scadono il 30 maggio le iscrizioni al percorso in Terra Santa che la Fondazione Ambrosianum, riprendendo una tradizione di viaggi in luoghi di particolare interesse culturale e spirituale, propone dal 26 ottobre al 2 novembre. A fare da guida, le parole del cardinale Carlo Maria Martini, nel 10° anniversario della sua morte. «Il viaggio si ispira ad alcuni dei testi che hanno caratterizzato la presenza e l'azione di Carlo Maria Martini - spiega infatti il presidente di Ambrosianum Marco Garzonio -. Il riferimento principale è alle Lettere pastorali dei primi anni, che sono quelle fondanti il suo ministero episcopale e che rendono ancora di grande attualità la sua figura: un esempio di vita per la Chiesa e per il mondo. Ci saranno poi i richiami ad altri due documenti del cardinale altrettanto ricchi di spunti e significativi: la Lettera di presentazione del 47° Sinodo e Alla fine del Millennio lasciateci sognare». Per ogni informazione e l'invio delle adesioni: geaway@geaway.it.

Bosnia, nuove sedi Caritas per i profughi

Il 23 dicembre 2020 un rovinoso incendio devastò il centro di accoglienza a Lipa (Bosnia ed Erzegovina nord-occidentale, cantone Una Sana, municipalità di Bihac), costringendo quasi 1.500 persone, profughi in transito lungo la Rotta balcanica, a sopravvivere a lungo senza riparo, sotto la neve, con insufficienti scorte di cibo e di acqua potabile. Furono settimane terribili, nel mezzo di un inverno rigidissimo e complicato dall'epidemia di Covid-19. Da quell'autentica e drammatica emergenza umanitaria è però scaturito un percorso ininterrotto di aiuto, vicinanza e accompagnamento dei profughi, condotto dal

network Caritas e da Ipsia, ong delle Acli. Percorso approdato, lo scorso 10 maggio, a un nuovo, importante traguardo. Alla presenza di istituzioni locali e partner di progetto (Cooperazione italiana, Organizzazione internazionale delle migrazioni, governo bosniaco, Municipalità di Bihac, Nunziatura apostolica in BiH, Caritas BiH e diocesana di Banja Luka) sono stati inaugurati da rappresentanti di Caritas italiana e Caritas ambrosiana e di Ipsia due edifici che fungeranno entrambi sia da refettorio sia da sede di attività psico-sociali (tra cui il Social Café sperimentato da tempo), rivolte a famiglie e a minori non accompagnati. I due edifici in acciaio e

cemento armato - dotati di riscaldamento a pavimento e soluzioni termoisolanti, l'uno di 244, l'altro di 195 metri quadri - sono l'ennesimo contributo di Caritas e Ipsia alla realizzazione del nuovo Centro di accoglienza di Lipa, inaugurato nel novembre 2021 dal governo di Bosnia ed Erzegovina, e alla dotazione di spazi e attrezzature per favorire salute, educazione, aggregazione e attivazione motoria dei migranti in transito. Tra 2021 e 2022 Caritas ambrosiana ha investito circa 640 mila euro a Lipa per finanziare le attività umanitarie e psicosociali, comprensivi dei 260 mila euro (su 340 mila) necessari a costruire i due

edifici inaugurati nei giorni scorsi. Attualmente (dati Oim, aggiornati al 1° maggio) Lipa ospita 407 migranti. Le persone che percorrono la Rotta balcanica, nella speranza di entrare nei territori dell'Unione europea, e che sono concentrate nei campi bosniaci provengono principalmente da Pakistan (34%), Afghanistan (22%), Bangladesh (10%), India (7%) e Cuba via Russia (6%). «Mentre da fine febbraio dedichiamo una forte e doverosa attenzione ai profughi ucraini - osserva Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana -, non ci dimentichiamo, operando in Italia e all'estero, di tante



Inaugurati nei giorni scorsi a Lipa, i due edifici ospitano famiglie e bambini non accompagnati della Rotta balcanica

persone costrette alla migrazione forzata a causa di conflitti, violazioni dei loro diritti fondamentali, povertà, carestie, disastri naturali e ambientali. Alla Rotta balcanica riserviamo da anni uno speciale riguardo: non solo per garantire cure e aiuti materiali, ma anche e soprattutto per

favorire l'umanizzazione degli ambienti in cui i migranti vengono concentrati e devono sostare, e per fornire loro un supporto sociale, psicologico, educativo e legale, che si rivela essenziale in una fase di transizione e di estrema precarietà delle loro esistenze». (P.B.)

Aiuti incessanti nelle zone di guerra, un centro in Moldova e mobilitazione dei Centri d'ascolto per intensificare il sostegno alle vittime dell'invasione russa

Mille profughi ucraini già accolti dalla diocesi

Coinvolte anche le botteghe solidali sul territorio. Raccolti 4,6 milioni

DI PAOLO BRIVIO

Mille (almeno) persone accolte. Formalmente o informalmente. In alloggi singoli o in strutture collettive. Grazie a diverse forme di accordo con le istituzioni, nazionali e locali, e di collaborazione con realtà territoriali. Caritas ambrosiana, il sistema di cooperative da essa promosse e la rete delle parrocchie ambrosiane stanno offrendo un consistente contributo, che da giugno si irrobustirà ulteriormente, all'accoglienza dei profughi ucraini. Nel frattempo, prosegue incessante l'azione umanitaria del network internazionale Caritas in Ucraina e nei Paesi confinanti, supportata dal contributo finanziario e progettuale anche di Caritas ambrosiana.

La Protezione civile nazionale ha comunicato, nei giorni scorsi, l'approvazione di progetti di accoglienza per 17.012 persone, presentati da 29 enti, tra cui Caritas italiana (realtà aggregatrice delle Caritas diocesane), in risposta all'avviso pubblico emesso l'11 aprile. Si tratta di profughi già presenti in Italia, ospiti in famiglie e soprattutto in alberghi sparsi nella penisola, per i quali va prevista un'accoglienza meno precaria e più caratterizzata da obiettivi di integrazione sociale. Per l'assistenza a questi profughi, il governo ha previsto una dotazione finanziaria massima di 33 euro a persona al giorno sino a fine 2022.

Dei 2.167 posti di cui si farà carico la rete nazionale delle Caritas, 270 sono stati candidati da Caritas ambrosiana, che a sua volta ha raccolto e coordinato le disponibilità di numerose parrocchie, istituti religiosi, associazioni e privati situati nel territorio diocesano: 37 profughi saranno accolti a Milano, 100 nella Zona pastorale di Lecco, 83 nella Zona di Va-



rese e 50 in quella di Monza. Si prevede che le accoglienze cominceranno nel prossimo mese di giugno. Le 270 persone che arriveranno in Diocesi prossimamente, una volta ottenuta la definitiva approvazione della Protezione civile, si andranno ad aggiungere alle 729 che già sono accolte da realtà Caritas e parrocchiali ambrosiane (sino a raggiungere la cifra complessiva e accertata di 999 individui, ma altre accoglienze sono ancora da registrare): 160 profughi sono ospiti di Casa Monlué, periferia est di Milano, e di numerose micro-accoglienze in parrocchie della città e dell'area metropolitana, in base a una convenzione tra prefettura di Milano e cooperativa Farsi prossimo (gestore del servizio per conto di Caritas ambrosiana); i restanti sono stati ac-

colti direttamente e informalmente da decine di parrocchie, che Caritas ambrosiana ha censito e in diversi casi ha già cominciato a supportare anche con erogazioni economiche. In particolare, un sostegno ai profughi (e alle famiglie o parrocchie ospitanti) viene erogato dai Centri d'ascolto Caritas: da inizio marzo a fine aprile vi si erano rivolti 419 ucraini (nello stesso periodo del 2021, erano stati circa un quarto); dell'aiuto e dell'orientamento loro destinati beneficiano anche i loro familiari, dunque molte più persone. Altra collaborazione importante vede coinvolti gli Empori della solidarietà: a partire da inizio aprile e sino all'8 maggio, 21 minimarket e botteghe solidali targate Caritas ambrosiana hanno distribuito aiuti alimentari a 388 profughi

appartenenti a 121 nuclei familiari. Caritas ambrosiana continua intanto a supportare (tramite i proventi della sua raccolta fondi, giunti a quota 4,6 milioni di euro) le azioni di emergenza sviluppate dal network internazionale Caritas in Ucraina e nei Paesi confinanti. In Ucraina, dall'inizio della guerra e sino al 6 maggio sono state ben 1.223.000 le persone assistite in varie modalità da Caritas Ucraina (espressione della Chiesa greco-cattolica di rito bizantino, 30 sedi territoriali) e Caritas Spes (organismo della Chiesa latina, 34 sedi territoriali). Le due Caritas nazionali assicurano ogni giorno assistenza e riparo a circa 900 persone sfollate all'interno del paese, erogano cibo, acqua, kit igienici e altri beni materiali in ri-

sposta a bisogni primari, forniscono assistenza medica e psicologica, proteggono minori vulnerabili (spesso orfani, soli, abbandonati), effettuano servizi di trasporto (anche di persone, oltre che di materiali umanitari) e logistica. Un'azione intensa continua a essere svolta, a favore dei profughi fuoriusciti dall'Ucraina, anche dalle Caritas nazionali e territoriali dei paesi confinanti (Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Repubblica Moldova), supportate da risorse e personale di Caritas internationalis, Caritas Europa e altri partner del network. Caritas ambrosiana, oltre a contribuire finanziariamente agli appelli d'emergenza emessi dai membri della rete, sta finanziando direttamente anche alcuni interventi specifici e puntuali.

ORATORIO ESTIVO

Uno sportello per i minori fuggiti da Kiev

DI MARIO PISCHETOLA

Fom e Caritas ambrosiana aprono uno sportello a sostegno delle comunità che, durante le attività del prossimo Oratorio estivo, ospiteranno ragazzi e ragazze che provengono dall'Ucraina, a causa della guerra. Lo sportello avrà sede presso la Fom in via Sant'Antonio 5 a Milano e sarà operativo dalla seconda metà di maggio, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 (tel. 0258391356; email: adesioni-fom@diocesi.milano.it).

Grazie al monitoraggio dell'area straniera di Caritas ambrosiana, gli operatori dello sportello potranno contattare direttamente quelle comunità che hanno offerto ospitalità ai profughi nel proprio territorio. Il primo obiettivo consisterà dunque nell'entrare in relazione con gli oratori interessati che, fra gli iscritti alle attività estive, avranno ragazzi ucraini: con i referenti effettueranno una prima analisi dei bisogni, trovando le modalità più opportune per avviare un accompagnamento educativo particolare, nell'ambito della proposta di animazione di un Oratorio estivo.

Le caratteristiche che rendono unica l'esperienza dell'estate in oratorio potranno certamente essere indirizzate a favorire un clima di accoglienza e familiarità per quei minori che vivono un momento tragico di separazione dai propri riferimenti quotidiani.

L'oratorio, di per sé, non è estraneo a nessuno: diventa facile per le giovani generazioni di ogni nazionalità - e persino di ogni religione - riconoscerlo come una «seconda casa». Per questo l'Oratorio estivo può essere visto come opportunità di recupero della socialità per ragazzi che hanno dovuto lasciare il proprio contesto. La particolare situazione, unica nel suo genere, comporta però uno studio e un accompagnamento per interventi educativi mirati. È questo che si prefigge lo sportello di Fom e Caritas, mettendo a disposizione figure di educatori professionali per la consulenza e per l'individuazione di risposte effettive ai bisogni.



In un anno di attività il dispensario aperto per il decanato di Erba ha coinvolto una sessantina di volontari

Emporio a Pontelambro, 130 famiglie aiutate

DI MAURO COLOMBO

Da qualche settimana, tra chi si serve dell'Emporio della solidarietà di Caritas ambrosiana per il Decanato di Erba, ci sono anche alcuni profughi ucraini. Possono fare la spesa senza ricorrere alla tessera a punti utilizzata dagli altri utenti, famiglie in difficoltà economica a cui viene rilasciata sulla base del reddito Isee per un periodo di tempo legato al perdurare dello stato di necessità (questa certificazione, per i profughi, al momento non sarebbe ovviamente possibile). La guerra in Ucraina ha provocato anche una certa difficoltà di approvvigionamento di alcuni prodotti, come la pasta. Per ovviarvi, le parrocchie hanno avvia-

te raccolte straordinarie, il Lions Club ha promosso iniziative ad hoc, mentre ditte come Icam e Galbusera hanno provveduto a forniture eccezionali. Realizzato anche grazie al sostegno di Bcc - Brianza Laghi, Banco alimentare, Magazzino Caritas ambrosiana, parrocchie e privati, allestito all'interno di un capannone a Pontelambro, in via Piave 17/a, l'Emporio apre il giovedì dalle 14.30 alle 18 e il sabato dalle 9 alle 12 (info e contatti: cell 338.9233354; tel 031.621893). Il servizio è garantito da una sessantina di volontari con diverse mansioni: approvvigionamento, immagazzinamento, disposizione dei prodotti sugli scaffali, cassa... Nell'anno trascorso dall'avvio

dell'attività (13 maggio 2021), le famiglie prese in carico - inviate dal Centro di ascolto di Erba, dalla Caritas e dai Servizi sociali di alcuni Comuni del Decanato - sono state 130. Quelle attualmente seguite sono 119: il 35% sono italiane, il 65% straniere (66 africane, 10 asiatiche, 6 europee dell'Est, 2 sudamericane). Gli utenti complessivi sono 430, 98 dei quali di età inferiore ai 17 anni: tra i minori, 75 sono in età prescolare. Gli accessi settimanali sono stati mediamente 36 nel 2021, saliti a 50 nel 2022. Tra i prodotti distribuiti, il 70% sono alimentari, il 20% riguardano la pulizia della casa e il 10% l'igiene personale. A disposizione anche prodotti per la prima infanzia e, da qualche tempo, generi

più «voluttuari», quali libri, fiori, suppellettili, per i quali non è richiesta la tessera. Certo, l'aumento dell'utenza impone una riflessione: «Significa che chi si è trovato in condizioni di indigenza non ne è ancora uscito, e altri si sono aggiunti», rileva don Ettore Dubini, vicario della Comunità pastorale Sant'Eufemia di Erba e referente del progetto. Deve inoltre crescere l'educazione a un consumo intelligente e solidale: «I volontari guidano gli utenti all'acquisto, li consigliano nella scelta dei prodotti - sottolinea don Ettore -, ma permane talvolta la tendenza ad «accaparrarsi» un gran numero di confezioni, senza tener conto delle necessità di altri utenti». Ci sono però anche storie belle:

il numero delle famiglie utenti si è ridotto perché alcune si sono trasferite, ma anche perché in altre il capofamiglia, avendo trovato un impiego, ha restituito la tessera, ritenendo di non averne più diritto. E c'è la cosiddetta «fidelizzazione» dei volontari, che dedicano costantemente tempo ed energie all'Emporio, assicurando l'efficienza della «filiera»: ascolto e presa in carico della famiglia / immagazzinamento dei prodotti e relativa informatizzazione / distribuzione. Soprattutto all'interno della struttura si respira un clima sereno: gli utenti hanno superato le ritrosie e i timori iniziali. «Ormai fare la spesa all'Emporio di Pontelambro è una festa...», conclude don Dubini.

Scarp de' tenis**Accogliere vuol dire voler bene a chiunque busa a casa nostra**

Sono quasi 100 mila le persone in fuga dall'Ucraina che hanno trovato rifugio in Italia, nei primi due mesi di guerra: oltre 35 mila i minori. Fin da subito Caritas è stata attiva sul fronte del supporto in loco, nell'accoglienza nei Paesi limitrofi e in Italia, grazie anche al supporto di centinaia di parrocchie e di migliaia di famiglie che hanno messo a disposizione alloggi e tempo. Sul nuovo numero di *Scarp de' tenis* le storie di chi ha scelto di ospitare queste persone. Accoglienza non significa solo trovare un posto per dormire e garantire da mangiare, significa anche garantire la scuola ai ragazzi, supporto psicologico per chi ha subito il trauma dei bombardamenti, far sentire la vicinanza a persone che hanno perso tutto e che hanno lasciato i propri familiari sotto le bombe. Come dice Ernesto Olivero nell'intervista, accogliere significa voler bene

a chiunque busi alle porte delle nostre case. Sul conflitto in Ucraina *Scarp de' tenis* ospita anche la riflessione di Paolo Lambruschi, inviato di *Avvenire*, che racconta cosa succede sul confine con la Bielorussia.



All'interno del giornale altre storie. Quella del Brera Basket, squadra milanese nata da un'idea semplice quanto originale: reclutare, tramite tornei organizzati in buona parte dei playground della città, i migliori giocatori da campo, per creare una formazione fatta da atleti originari di diversi Paesi che ora è in testa al torneo. Ma anche la presentazione di Kimap, applicazione creata dalla start up Kinoa di Firenze che ha mappato centinaia di chilometri di strade e marciapiedi in Italia, Spagna, Portogallo e Inghilterra: grazie al navigatore, inoltre, è nata una comunità di utenti, 10 mila in tutta Europa, che organizza eventi di mappatura partecipata.

Parliamone con un film

di Gabriele Lingiardi

Regia di Andrey Khrzhanovskiy. Genere: Animazione. Russia (2020). Durata: 89 minuti. Distribuito da Double Line, Lo Scrittoio.

In questo tempo di guerra l'arte viene in aiuto, profetica come sempre (anche se il suo compito è di raccontare il presente, non anticipare il futuro), per osservare come la censura e il terrore colpiscono la libertà. Si parte da quella di espressione, si finisce in quella individuale. È senza un popolo libero, non c'è freno al male. *Il Naso* o la *cospirazione degli anticonformisti* prende ispirazione dal classico della letteratura *Il Naso* di Gogol. Una riflessione sull'identità e sul bisogno di uniformità a cui siamo spinti dalle nostre paure. Il film usa lo stile di animazione mista. Non si contano le tecniche adottate: alcune riprendono gli stili pittorici classici, altre sono pura sperimentazione visiva. Realtà, disegno, marionette si fondono in questo film che parte dal classico e discerne i

«Il Naso»: contro le censure e il silenzio, dalla Russia di ieri al mondo di oggi

problemi della Russia (e non solo) attuali. L'operazione intellettuale è pazzesca e richiede uno sforzo non indifferente. Bisogna essere ben predisposti a entrare nell'infinità di significati e riferimenti colti. Una volta dentro però il film si apre come un libro contenente la chiave interpretativa del presente. Il regista russo Andrey Khrzhanovskiy ha lavorato al film fin dal 1970. Usa le musiche di Shostakovich il quale fece in tempo a dare il permesso di usare le sue note per la colonna sonora dell'opera. Nella prima sequenza siamo su un aereo dove le decine di schermi sui sedili proiettano classici. I viaggiatori sono artisti e personalità di spicco della cultura. Due di loro riflettono sul *Naso*, che ci viene poi raccontato in tre sogni. Sono le sezioni di questo film che lo por-

tano gradualmente dall'essere un'opera sperimentale a un documentario sulla censura. Compagno Mejerchol'd, Bulgakov e i tanti artisti che hanno sconvolto i regimi con la potenza del loro non conformismo e le loro innovazioni.



La chiusura, con le immagini degli scrittori, scienziati, artisti, e di tutte le persone «non conformi» sotto il governo autoritario, rende lo sforzo di visione di questo film difficile un bel regalo da fare al proprio sguardo. Perché non c'è alcuna cospirazione, nonostante il titolo, se non quella che sforza il nostro orizzonte di pensiero per portarlo oltre e allentare i muscoli del nostro senso critico. Non per tutti, ma anche imperdibile. **Temi: censura, regimi, Russia, arte, letteratura, musica, cultura, intellettuali, libertà, identità.**

23 MAGGIO

Maria, la donna di Nazaret

Un racconto appassionato, che muove dalle Scritture e mette in luce l'esperienza di fede di Maria di Nazaret, rendendola vicina, sorella, compagna di cammino delle donne e degli uomini di oggi, a partire dal volume di Simona Segoloni Ruta *Carne di donna* (Ipl, 160 pagine, 18 euro). Lunedì 23 maggio, alle 20.30, è in programma un dialogo online a più voci sulle parole e sulle immagini che raccontano la figura e il ruolo di Maria. Nell'incontro - promosso da Itl Libri editore, Coordinamento teologhe italiane, Spazio Asmara, Decapoli, Donne per la Chiesa, Azione cattolica ambrosiana e Chiesa Battista di Milano - intervengono l'autrice (teologa, docente di Ecclesiologia e Mariologia) e Cristina Arcidiacono (pastora della Chiesa Battista di Milano), con la partecipazione di Luca Frigerio, giornalista ed esperto d'arte, che commenterà il dipinto della «Madonna dei pellegrini» di Caravaggio. Conduce la giornalista Maria Teresa Antognazza. Diretta sul portale diocesano www.chiesadimilano.it, sui canali Fb di Itl libri, YouTube Chiesa di Milano e acmilano.it.



Trocadéro, Parigi (1989): un celebre scatto di Elliott Erwitt in mostra al Museo diocesano di Milano

mostra. Lo sguardo intimo, e divertito, di Elliott Erwitt Al Museo diocesano un maestro della fotografia del '900

DI LUCA FRIGERIO

Una coppia si abbraccia al Trocadéro a Parigi, con la Tour Eiffel che si staglia sullo sfondo. Piove e l'atmosfera è cupa, grigia, mentre il vento è così impetuoso da rovesciare gli ombrelli e un passante spicca un salto per evitare una pazzanghera, come un passo di danza. Ma i due innamorati neanche se ne accorgono, stretti l'uno all'altra, perduti come sono nel loro mondo. Si tratta di un'immagine «costruita» o di uno scatto colto al volo? Forse non lo sapremo mai con certezza, ma in fondo conta poco. Quel che conta davvero, infatti, sono l'emozione e la bellezza emanate da questa foto, tra le più celebri di Elliott Erwitt, uno dei grandi maestri della fotografia del Novecento. In questi ultimi anni il Museo diocesano di Milano è diventato un punto di riferimento per le rassegne dedicate ai protagonisti dell'arte fotografica. E la prossima mostra in programma per l'estate certo non deluderà le aspettative. La nuova esposizione, infatti, è dedicata proprio a Erwitt, fotografo americano, classe 1928, che ha ritratto la vita, nei suoi eventi storici, sui volti delle celebrità, ma anche con reportage di strada, tra la gente «qualunque», in giro per il mondo, spesso con sguardo ironico, sempre con un'intima partecipazione, realizzando curiosi servizi insieme a immagini che oggi consideriamo veri «simboli» del nostro tempo e della nostra società. Nei Chiostri di Sant'Eustorgio, così, dal prossimo 27 maggio, sarà presentata una selezione di cento fotografie di Elliott Erwitt, a ripercorrere tutta la carriera di questo vitale novantaquattrenne, attraverso molti dei suoi scatti più famosi, in un iconico bianco e nero, ma anche con tante immagini poco note, perfino «inedite» per Milano, che rivelano i diversi interessi e le molte piste di ricerca di un instancabile indagatore dell'animo umano.

Il legame fra Erwitt e Milano, del resto, è profondo. Elliott, infatti, è nato a Parigi, da genitori ebrei di origine russa. Ma la sua infanzia l'ha trascorsa proprio nel capoluogo lombardo, del quale ha ancor oggi un ricordo assai vivo: dall'Italia è poi dovuto fuggire nel 1939, a causa delle leggi razziali fasciste. La sua famiglia si è quindi stabilita a Los Angeles, e lui ha trascorso l'adolescenza tra i set cinematografici di Hollywood, mentre studiava cinema e fotografia. Anche il servizio militare, che ha svolto in Europa nell'immediato dopoguerra, ha rappresentato per Erwitt una grande occasione di crescita e di formazione, in campo artistico e specialmente fotografico. Così come l'incontro, a New York, di alcuni tra i migliori fotografi di quegli anni, che comprendono subito il talento di questo giovane e gli affidano lavori e progetti. Lo stesso Robert Capa, ad esempio, nel 1953 lo invita, ad appena 25 anni, a entrare a far parte della Magnum Photo da lui stesso fondata: agenzia destinata a diventare leader nel settore del foto-



Marilyn Monroe ritratta da Erwitt nel 1954

giornalismo, che proprio Elliott guiderà alla fine degli anni Sessanta. Per la sua conoscenza del mondo hollywoodiano, Erwitt diventa ben presto il fotografo degli attori e delle dive. Con ritratti, tuttavia, ben diversi da quelli «patinati» e promozionali che affollano le pagine dei rotocalchi. I suoi, infatti, sono scatti che rivelano soprattutto il «dietro le quinte», ovvero l'uomo e la donna nel loro quotidiano e nella loro semplicità, oltre la «maschera» della celebrità. Ne sono un esempio eclatante gli scatti che immortalano Marilyn Monroe, che la mostrano in tutta la sua bellezza, ancora più «luminosa», proprio perché più intima e vera. Insomma, lo sguardo di Elliott Erwitt ha sempre rivelato una buona dose di ironia e di originalità. Al punto che il fotografo americano ha realizzato alcuni servizi nei quali i protagonisti sono gli animali domestici, nel rapporto con i loro padroni e in relazione con l'ambiente urbano, con esiti perfino umoristici. Elliott, del resto, ha sempre ribadito l'intenzione di voler divertire coloro che osservano le sue immagini: «Far ridere è una delle cose più difficili: per questo mi piace». Ma al di là di queste immagini simpatiche e «leggere», Erwitt restò il fotografo dei grandi reportage, che hanno immortalato i grandi momenti della storia. Come i suoi scatti di Nixon, di Krusciov o di Che Guevara. E soprattutto del presidente John Fitzgerald Kennedy, del quale era ammiratore e amico, e del quale riprenderà i funerali, con immagini così toccanti da essere ormai entrate nell'immaginario collettivo. «Elliott Erwitt. 100 fotografie», al Museo diocesano a Milano (piazza Sant'Eustorgio, 3) dal 27 maggio al 16 ottobre 2022. Nel periodo di apertura della mostra sono previsti diversi eventi collaterali. Per informazioni, orari e costi: www.chiostrisantesturgio.it; tel. 02.89420019.

DAL 19 MAGGIO

Torna «Chiostro in fiera»

Torna una delle manifestazioni più attese della stagione: da giovedì 19 a domenica 22 maggio, nel chiostro del Museo diocesano di Milano (corso di Porta Ticinese, 95), si svolgerà la nuova edizione di «Chiostro in fiera», la mostra mercato di alto artigianato nata col fine di raccogliere fondi da destinare allo sviluppo dei progetti culturali del Museo. Dopo la pandemia si riscopre la formula del lungo weekend, con l'anteprima in programma giovedì 19 maggio, dalle 18 alle 21.30. Accanto alla vendita dei prodotti, «Chiostro in fiera» è diventato un momento d'incontro e di scambio di esperienze sull'artigianato. Quest'anno protagonisti saranno i tessuti artigianali. Come da tradizione, ampio spazio sarà riservato alla degustazione di specialità enogastronomiche. L'area verde del Chiostro si trasformerà in un piacevole giardino che accoglierà un Bistrot per degustare aperitivi e colazioni, in relax. L'ingresso a «Chiostro in fiera» è gratuito. Per i quattro giorni, pagando il solo biglietto d'ingresso al Museo (intero 8 euro), il visitatore avrà l'opportunità di partecipare alle attività appositamente studiate per accompagnare la visita alla mostra in corso sulla «Passione». Il programma completo e le info su www.chiostrinofiera.it.

Domani sera a Cesano Boscone Poretti in scena per la Sacra Famiglia

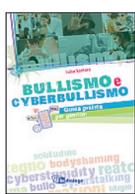
Il ricavato dello spettacolo «Funeral Home» a sostegno di progetti per le persone fragili

Domani sera, alle ore 21, al Cinema teatro Cristallo di Cesano Boscone (via Mons. Pogliani, 7) andrà in scena l'ultimo spettacolo di e con Giacomo Poretti, il famoso comico del Trio, in una serata di raccolta fondi a favore dei progetti per le persone fragili promossi dalla Fondazione Sacra Famiglia. Lo spettacolo si intitola *Funeral Home*, per la regia di Marco Zoppello, e vede protagonista Giacomo con la moglie Daniela Cristofori, sua consorte in scena come anche nella vita. Uno spettacolo comico che coinvolge lo spettatore in un crescendo di divertimento, ma anche di riflessione, fino al finale tanto poetico quanto inaspettato. Biglietti: 30 euro (possono essere acquistati anche online su www.cristallo.net). Per maggiori informazioni: tel. 02.4580242, info@cristallo.net.

In libreria Bullismo, conoscerlo per prevenirlo

Luisa Santoro, pedagoga e insegnante in una scuola secondaria della provincia di Varese, ha appena pubblicato un volume dal titolo *Bullismo e cyberbullismo* (In dialogo, 104 pagine, 14 euro) dedicato ai genitori, ma anche a insegnanti e educatori che si trovano a gestire episodi di bullismo e cyberbullismo. Il volume, infatti, si propone di aiutarli a

riconoscere un fenomeno diffuso, mettere a punto strategie di intervento, dedicare tempo alla prevenzione.



Il libro di Luisa Santoro è corredato di schede pratiche, attività e spunti concreti di azione. Perché i ragazzi trovino un adeguato supporto negli adulti a loro vicini e possano maturare la consapevolezza necessaria per vivere relazioni serene e costruttive.

Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano e **alle 23.30 Soul**. **Lunedì 16 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano; **alle 18** *In gita con l'archeologo*. **Martedì 17 alle 19.30** *La Chiesa nella città oggi* (anche da lunedì a venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Mercoledì 18 alle 9** Udienza generale di papa Francesco; **alle 10** *Linea*

d'ombra per te e alle 19.15 TgN

(tutti i giorni dal lunedì al venerdì). **Giovedì 19 alle 18.30** *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana e **alle 23** *Volte della speranza*. **Venerdì 20 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica) e **alle 21** *Linea d'ombra*. **Sabato 21 alle 8** *Il Cammino di Dio con l'Uomo*; **alle 8.40** *Il Vangelo del giorno* e **alle 9.15** *La Chiesa nella città*. **Domenica 22 alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

